

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



L'uomo in preghiera: la lotta notturna e l'incontro con Dio

Lectio divina di Gen 32,23-33

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo...

Dal Libro della Genesi (32,23-33)

Durante la notte, Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Yabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

...e lo contestualizzo

Oggi riflettiamo su un testo della genesi che narra un episodio particolare della storia di Giacobbe: il racconto della lotta con Dio al guado e del torrente Yabboq. Sfuggito all'ira di Esaù, Giacobbe si era rifugiato presso un parente, Labano; si era sposato, si era arricchito e ora stava tornando nella terra natale, pronto ad affrontare il fratello dopo aver messo in opera alcuni prudenti accorgimenti. Ma quando è tutto pronto per questo incontro, dopo aver fatto attraversare a coloro che erano con lui il guado del torrente che delimitava il territorio di Esaù, Giacobbe, rimasto solo, viene aggredito improvvisamente da uno sconosciuto con il quale lotta per tutta una notte. Proprio questo combattimento corpo a corpo diventa per lui una singolare esperienza di Dio.

Medito il testo

La notte è il tempo favorevole per agire nel nascondimento; è il tempo, dunque, migliore per Giacobbe, per entrare nel territorio del fratello senza essere visto e forse con l'illusione di prendere Esaù alla sprovvista. Ma è invece lui che viene sorpreso da un attacco imprevisto, per il quale non era preparato.

La vita, a volte, ci riserva sorprese e situazioni inaspettate e incontrollabili. Come reagisco? Sento la vicinanza e l'aiuto di Dio o mi sento solo/a nella difficoltà?

Inerme, nella notte, Giacobbe combatte con qualcuno. Il testo non specifica l'identità dell'aggressore; usa un termine ebraico che indica 'un uomo' in modo generico, 'uno, qualcuno' che volutamente mantiene l'assalitore nel mistero. Solo alla fine, quando la lotta sarà ormai terminata e quel 'qualcuno' sarà sparito, Giacobbe lo nominerà e potrà dire di aver lottato con Dio.

Mi è capitato di sentire il peso, la sofferenza della vita e non capire cosa stesse accadendo? Mi sono sentito/a stanco/a, stremato/a, desideroso/a di 'fuggire'? E ho sperimentato che Dio era con me o 'contro' di me?

L'episodio si svolge nell'oscurità ed è difficile percepire non solo l'identità dell'assalitore di Giacobbe, ma anche quale sia l'andamento della lotta. All'inizio, infatti, Giacobbe sembra essere il più forte, e l'avversario non riusciva a vincerlo; eppure colpisce Giacobbe all'articolazione del femore, provocandone la slogatura. Si dovrebbe allora pensare che Giacobbe debba soccombere, ma invece è l'altro a chiedergli di lasciarlo andare; e il Patriarca rifiuta: "Non ti lascerò se non mi avrai benedetto".

Anche a me capita nei momenti difficili di non capire, di non riconoscere ... Come mi comporto? Come reagisco? Come mi pongo nei confronti di Dio?

Il rivale, che sembra trattenuto e dunque sconfitto da Giacobbe, invece di piegarsi alla richiesta del Patriarca, gli chiede il nome: "Come ti chiami?". E il Patriarca risponde: "Giacobbe". Qui la lotta subisce una svolta importante. Conoscere il nome di qualcuno, nella mentalità biblica, vuoi dire conoscere la verità dell'altro e questo consente di

poterlo dominare. Quando Giacobbe rivela il proprio nome, si sta mettendo nelle mani del suo oppositore: è una forma di resa, di consegna totale di sé all'altro.

E io? Mi consegno a Dio o gli resisto in ogni modo? Sono disponibile a lasciarmi 'dominare' da Lui per essere da Lui liberato/a dal mio 'io' pieno di peccato?

Nel gesto di arrendersi, Giacobbe paradossalmente risulta vincitore, perché riceve un nome nuovo, insieme al riconoscimento di vittoria da parte dell'avversario. 'Giacobbe' in ebraico, ricorda il termine 'calcagno' ma anche il verbo 'ingannare, soppiantare'. Ebbene, nella lotta, il Patriarca rivela al suo oppositore la propria realtà di ingannatore, di soppiantatore ma l'altro, che è Dio, trasforma questa realtà negativa in positiva: Giacobbe l'ingannatore diventa 'Israele' (Dio è forte, Dio vince).

Io affido a Dio il mio inganno, il mio peccato per essere da Lui salvato/a e avere il 'nome nuovo'? O resto chiuso in me stesso/a perché sto bene così? Sono convinto/a che Dio può cambiare in bene la mia vita? E gliela consegno? Tutta?

Dunque, Giacobbe ha vinto ma la sua nuova identità testimonia la vittoria di Dio. E quando Giacobbe chiederà a sua volta il nome al suo contendente questi rifiuterà di dirlo, ma si rivelerà in un gesto inequivocabile, donando la benedizione. Non è la benedizione ghermita con inganno, ma quella gratuitamente donata da Dio che Giacobbe può ricevere perché ormai accetta di arrendersi e confessa la verità su se stesso.

E io? Accetto di arrendermi davanti a Dio o continuo a nascondermi, a giocare, ad accampare scuse? Mi apro totalmente al Signore per ricevere la sua salvezza, la sua benedizione?

La Parola si fa preghiera

Signore hai parlato al mio cuore: la notte di Giacobbe al guado dello Yabboq diventa per me un punto di riferimento per capire la relazione con Te, mio Dio, che nella preghiera trova la sua massima espressione. La preghiera richiede fiducia, vicinanza, quasi in un corpo a corpo simbolico con Te che sei non un Dio nemico, avversario, ma il mio Signore benedicente che rimane sempre misterioso, che mi appare irraggiungibile. Tutta la mia vita è come questa lunga notte di lotta e di preghiera, da consumare nel desiderio e nella richiesta di una Tua benedizione, o Dio, che io non ti posso strappare contando sulle mie forze, ma che devo ricevere con umiltà da Te, come dono gratuito che mi permette, infine, di riconoscere il Tuo volto, Signore.

Ora "contempla" ... e agisci

La tradizione spirituale della Chiesa ha Visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza (CCC n. 2573). Il testo biblico ci parla della lunga notte della ricerca di Dio, della lotta per conoscerne il nome e vederne il volto; è la notte della preghiera che con tenacia e perseveranza chiede a Dio la benedizione e un nome nuovo, una nuova realtà frutto di conversione e di perdono. Va' e anche tu fa lo stesso!